errante sulla terra da esso soggiogata non salvava se stesso, e Prussia con un pronto veleno la Bitinia in fiamme avrebbe insegnato alla posterità, che bisognava esser assai per divenire il campione degli illustri infelici. Allora, che Venezia, e il suo continente greggiavano nella ospitalità verso gli emigrati assunsero il debito di rifondere un giorno alla Francia libera, e vincitrice l'oro, che a piene mani versavano questi uomini snaturati, e che lo aveano rubbato alla Francia avvilita, e in catene. La Fiera franca doveva finire, il tempo delle angosce non era lontano. Poco cauto il governo nelle sue direzioni doveva prevedere, che un solo Sinone precipitò Troja superba, e opulenta, e che mal si poteva garantir la Repubblica esplorata da mille. Un uomo, che diserta dalla sua patria è sempre parato a vender quella degli altri, e la virtù non sa punir in miglior modo il delitto, che servendosi contro di esso della sua stessa avarizia, e viltà. Si tentò inutilmente, e assai tardi di emendar tanto errore. Si ostrasisò da Verona il suo Re, e si suscitò il riso dell'Europa spacciando, che il si faceva per le ricognizioni di una diplomazia incombinabile con il carattere, che affettava di esercitare.